2134

BIOGRAPHY

Omaggio dell' Autore

Prof. ANDREA CORSINI

NUOVO CONTRIBUTO DI NOTIZIE INTORNO ALLA VITA DI M.° TOMMASO DEL GARBO

Estratto dalla Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali
Anno XV N. 9-10 (III^a^ serie) Settembre-Ottobre 1925

SIENA
Stab. Tip. S. Bernardino

1925

2134

Prof. ANDREA CORSINI

NUOVO CONTRIBUTO DI NOTIZIE INTORNO ALLA VITA DI M.° TOMMASO DEL GARBO

Estratto dalla Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali
Anno XV N. 9-10 (III^a^ serie) Settembre-Ottobre 1925

SIENA
Stab. Tip. S. Bernardino

1925

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

Filippo di Matteo Villani è quegli che ci ha lasciato, con una speciale biografia, le maggiori, sebbene scarsissime, notizie su Dino e su Tommaso Del Garbo. Gli autori che dipoi scrissero intorno a questi due medici ben poco aggiunsero, e talora errarono. Basti che, mentre il Villani afferma che Dino era figlio di Maestro Buono, altri come Domenico di Bandino d'Arezzo (1) ed il Volterrano (2) lo fecero figlio di un Maestro Bruno che identificarono con un altro chirurgo. Più d' uno in seguito ripetè tale errore. E dico senz' altro *errore*, poichè nelle matricole dell'Arte dei Medici e Speziali per ben due volte si trova esattamente la paternità di Dino, senza contare che anche lo stesso padre suo vi si trova registrato. Nel più vecchio libro delle matricole rimastoci, che risale al 1297 (3), poco sotto a

« *Dante daldighieri degli aldighieri poeta fiorentino* »

si vede infatti segnato, ma senza la paternità, il nome di

« *M. Buono del garbo* »

e quindi quello di

« *M. dino del m. buono del garbo* ».

Nella matricola del 1320 poi, dove gli ascritti all' arte sono divisi secondo i sestieri della città sotto il titolo « De sextu porte sancti petri civitatis » si trova di nuovo segnato

« *Magister dinus mag.ri buoni medicus* » (4).

---

(1) Per Domenico di Bandino, Vedi in *Mehus Lor.* Prefazione alla Vita di Ambrogio Traversari pag. CXXXV, Firenze 1759.

(2) V. Annotazioni del Mazzucchelli a « Le Vite d' uomini illustri fiorentini scritte da Filippo Villani », Firenze 1847, pag. 101.

(3) R. Archivio di Stato di Firenze — Medici e Speziali, N. 7.

(4) Ibidem, c. s. N. 8.

Sulla paternità di Dino non può adunque restare più quel dubbio che, specialmente il Follini (1), ma anche il Tiraboschi (2) sull'altrui fede, finiscono per ingenerare nel lettore, sebbene chi consulti il Puccinotti (3) veda subito come questi, per essersi attenuto al Villani, non sia incappato in tale abbaglio. E sì che non sempre l' illustre storico della medicina seguì e senz' altro accettò quanto in proposito dei Del Garbo ha scritto tale autore; con ottime argomentazioni, riuscì anzi a smontare l'accusa di plagio, che, senza alcuna prova, e solo per sentito dire, il Villani aveva a Dino affibbiata.

***

Ma non è su Dino che qui voglio intrattenermi, bensì sul di lui figlio, Maestro Tommaso. Le notizie che di questo si hanno sono ancor più scarse di quelle che riguardano il padre, ed é appunto di fronte a tale scarsezza che ho creduto opportuno far noto quanto in alcuni documenti ho avuto occasione di rintracciare al proposito. So bene che non si tratta di notizie di somma importanza, ma ritengo utile portare esse a cognizione degli studiosi, sia perchè servono in parte a completare la biografia di questo medico cui lo stesso Petrarca — e, badiamo, dico il Petrarca, ossia persona che non può certo esser sospettata di tenerezza per i medici — potè scrivere: « Tu « che nell'arte della medicina sei, non dico il primo, perchè non « voglio giudicare di altri cui per avventura io non conosco, « ma certamente dei primi e famosissimi »; sia perchè possono in seguito riuscire di utile complemento ad eventuali nuovi reperti.

È intanto discusso in quali anni Maestro Tommaso insegnò prima a Perugia e poi in Bologna; Studj, ambedue questi, nei quali, in tale ordine di tempo, egli stesso ci fa sapere di essere stato lettore (4). L'Alidosi (5), che giunge perfino a ritenerlo

---

(1) Novella di Torello del Maestro Dino del Garbo, etc. con supplimento di Vincenzo Follini — Firenze, 1827.

(2) Tiraboschi G. — Storia della letteratura italiana.

(3) Puccinotti F. — Storia della medicina, Vol. II, n. 2, pag. 344 e segg.

(4) Summa Medicin. Lib. I, Tratt. V, quest. 90.

(5) Dottori forestieri d' arti liberali in Bologna.

fratello di Dino, scrive che in Bologna Tommaso insegnò nel 1320 ; il Tiraboschi (1), che per le indagini fatte e per la critica riesce senza dubbio il più completo suo biografo dopo il Villani, giustamente osserva non esser possibile che, essendo stato, come certamente fu, prima a Perugia, potesse nel 1320 essere in Bologna ; egli sarebbe stato troppo giovane perchè morì nel 1370, e morì in età non molto avanzata. Così scrive infatti il Petrarca circa la morte di Tommaso in una lettera diretta al medico Giovanni da Padova : « Quel mio concittadino « che nella lettera precedente io ti adduceva qual testimonio « vivente della robusta mia complessione, medico straricco e « tanto stimato nell'arte sua che dicevano di lui esser capace « di resuscitare i morti, *verde ancora degli anni*, e vigoroso sic- « come un toro in un batter d' occhio è passato da questa al- « l' altra vita » (2).

Perciò, anche per notizie avute dal Dott. Monti, il Tiraboschi ammette che Tommaso del Garbo fosse lettore a Bologna nel 1345 e che forse vi tornasse dipoi, aggiungendo infine di non aver potuto sapere se insegnò anche in altre scuole oltre le dette.

Orbene possiamo provare che Maestro Tommaso insegnò anche nello Studio fiorentino, cosa che appare del resto ben naturale quando si pensi alla celebrità da lui acquistata, ed all'esser egli di Firenze, Comune questo ove egli aveva domicilio e beni. Tra i documenti aggiunti in appendice agli « Statuti della Università e Studio fiorentino », pubblicati da A. Gherardi (3), trovasi infatti il seguente, da cui appare che nel 1364 Tommaso del Garbo leggeva fisica insieme a Maestro Iacopo di Montecalvi, fatto da nessuno notato e nemmeno dal Prezziner nella sua « Storia del pubblico Studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze » (4).

1364, Aprile 30.

« Magister Thomas quondam magistri Dini del Garbo de Florentia et « magister Iacobus de Montecalvi, doctores Medicine et Artium, in flo-

---

(1) Op. cit.

(2) Lettere senili volgar. da G. Fracassetti — Firenze, Le Monnier, 1869-70, lib. XII, lett. 2ª, p. 242.

(3) Firenze, 1881, p. 299.

(4) Firenze, Carli, 1810.

« rentino studio legentes Fisicam, rappresentano al Vicario del Vescovo « di Firenze, come maestro Piero del maestro Duccio da Montevarchi, « cittadino fiorentino, voleva essere examinato nell' arte della Medicina « sotto dottori fiorentini di detta Arte, secondo lo stile dello Studio di « Firenze ; e così si sottopose all'examine di maestro Guido da Pontormo, « maestro Frosino da Firenze, maestro Francesco da S. Giovanni, mae- « stro Piero da Firenze, e maestro Francesco da Collegrano, tutti dottori « di Medicina gli furono dati i punti. Die 30 aprilis 1364. Ex libro Acto- « rum Episcopalis Curie Florentinae, tempore domini Petri de Corsinis « episcopi florentini, scripto per ser Landum quondam Fortini de Cico- « nio, sub anno 1363, esistente appresso il Sig. Filippo Pandolfini.

***

Se poi andiamo a rintracciare notizie nel libro ove sono elencati coloro che furono Consoli dell'Arte dei Medici e Speziali, troviamo che per tre volte « *M.° Thomaso del m.° Dino* » coprì tale carica, e cioè per i seguenti quadrimestri: dal 1.° gennaio 1354 (stile fiorentino) a tutto aprile 1355 ; dal 1° maggio a tutto agosto 1359 ; e dal 1° gennaio 1363 (stile fiorentino) a tutto aprile 1364 (1). La stessa carica di Console fu poi coperta da suo figlio Gentile nel 1427 e nel 1450, e quindi dal nipote « *Tomaso di gentile del m.° thoma del garbo* » nel 1442 e dopo ancora.

Nel libro delle matricole dell' Arte dei Medici e Speziali sotto i mesi di luglio e agosto 1358 si trovano :

« *M.r Thomas M̃gri dini del garbo populi s̃cti Apollinaris fisicus* »

e

« *Torellus m̃agri dini olim m̃agri buoni populi sancti apollinaris* » (2).

La mancanza del titolo di Magister ci fa dunque ritenere che se Torello fratello di Tommaso fu scritto all'Arte come gli altri di famiglia, non fosse però medico, come del resto non lo furono Gentile e Tommaso di Gentile respettivamente figlio e nipote del Nostro.

Torello del Garbo — non Morello come alcuno erroneamente scrive — fu però uno dei Priori delle Arti nel 1381 e fu anche

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze — Medici e Speziali, n. 46.

(2) Ibidem. Medici e Speziali, n. 9.

il protagonista di una graziosa novella di un anonimo nonchè di un' altra di Franco Sacchetti (1) sullo stesso soggetto, nelle quali viene beffeggiato per la sua avarizia.

Il Lami (2) ci dice che Maestro Tommaso risiedè de' Priori nel 1358 e nel 1363 e che fu Gonfaloniere nel 1367. Non è dunque mai prima del 1354 che si trova registrato il nome di M.° Tommaso del Garbo in Firenze sia a coprire pubbliche cariche, sia come lettore dello Studio fiorentino, sia altrimenti. Infatti anche un altro documento riportato dal Gherardi (3) e che lo designa quale testimone, insieme ad altri, alla notificazione fatta da « Ghese Geri sindicus Communis Florentie » a Maestro Iacopo di Forlì della sua elezione alla lettura di dialettica e filosofia nello Studio fiorentino ed alla consecutiva accettazione, porta la data del 24 agosto 1358.

È lecito adunque arguire che avanti il 1354 Maestro Tommaso dovesse risiedere fuori di Firenze, e che probabilmente in quel tempo fosse lettore a Perugia ed a Bologna. Non si possono tuttavia stabilire gli anni con precisione.

***

Il nome di Maestro Paolo dei Ficozzi, detto Maestro Paolo dell'Abbaco, è noto se non altro per la biografia che poi di lui ci lasciò Filippo Villani. Matematico sommo per quei tempi, la sua fama si sparse da Firenze ovunque, e giunse fino al tempo nostro. Il 19 febbraio 1366, egli, nella sua casa di via Maffia, faceva testamento e lasciava ai suoi eredi molti legati da soddisfare. Di questi legati, tre hanno interesse per noi medici. Il primo ed il secondo si riferiscono rispettivamente alla fondazione di un'ospedale, nel caso che i monaci di Santa Trinita, chiesa ove desiderò essere sepolto, non avessero accettato le condizioni di un lascito loro fatto (4), ed alla donazione di un letto con il

---

(1) Novella 70.

(2) Novelle Letterarie, Firenze, 1748, pag. 283.

(3) Op. citata, pag. 289.

(4) . . . Et in casu quo praedicta in praesenti capitulo contenta ob repugnantiam vel defectum abbatis vel monacorum dicti monasterii et ecclesie S. Trinitatis fieri non possent ut dictum est, voluit et iussit quod dicti infrascripti sui fideicommissarii de bonis ipsius testatoris faciant et construant sive fieri et con-

suo stemma a venti spedali di Firenze; il terzo riguarda M. Tommaso Del Garbo e M. Dino D' Olena. A questi due medici infatti lo « insignis ac clarissime fame vir magister Paulus olim

---

strui faciant ad honorem dei et beati Pauli apostoli et pro remedio anime sue nec non dicti Iohannis olim fratris sui quoddam honorabile et bene fulcitum hospitale in eo loco ubi placuerit infrascriptis eius fidei commissariis iuxta stratam publicam, qua itur de civitate Florentia ad Montebuono et inter Montebuono et civitatem Florentiam, et quod ipsum hospitale fulciatur duodecim lettis et omnibus masseritiis et pannis opportunis et necessariis et dotetur sive pro eo emantur et eidem hospitali adiudicentur tot bona quod ex eis verisimiliter vivere possit unus presbiter et unus clericus qui ibidem morentur, et ibidem receptari possint pauperes hospitari volentes; et quod ipsum hospitale sic fiendum, si fieri contingat, nuncupetur hospitale S. Pauli et sit sub guhernatione et custodia capitaneorum sotietatis S. Marie del Bigallo de Florentia pro tempore existentium. Et quod ad ipsos capitaneos et sotietatem praedictam spectet perpetuis temporibus reformatio dicti hospitalis. Ita tamen quod per ipsos capitaneos vendi vel alienari non possint dicta bona ipsius hospitalis nec de ipso hospitali ad aliud hospitale transferri. Insuper voluit dictus testator quod, si quando omnibus infrascriptis quatuor suis fidei commissariis in concordia videretur utilius pro anima dicti testatoris hedificari facere dictum hospitale potius quam dictas cappellas, eis liceat et possint hoc facere de bonis dicti testatoris etiam si jam dicte cappelle vel aliqua earum cepta esset construi et hedificari. Et hoc intelligatur quando de hoc essent in concordia et hoc deliberarent omnes ipsi quattuor fidei commissarii infra nominati et non pauciores etiam aliquo eorum absente sive defuncto quia de ipsis omnibus, quantum ad hoc, confidit, nolens in hoc vocem seu potestatem aliquam habere substituendas vel substituendum ab eis vel aliquo eorum sed ipsos quattuor tantum, quia de ipsorum quattuor personis tantum quantum in hoc confidit. . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Item reliquit pro anima sua viginti ex hospitalibus existentibus in civitate seu prope civitatem Florentie per quinquaginta brachia vel citra quibus ipsi infrascripti fideicommissarii voluerint unum lectum sive unam lepticam pictam cum armis dicti testatoris et fulcitam necessariis pro quolibet dictorum viginti hospitalium secundum eorum discretionem . . . . . .
(R. Arch. di Stato di Firenze — Protocollo Notarile di Ser Dionisio di Ser Giovanni di Tuccio Ristori di S. Donato in Poggio D. 75 c. 1).

È da notare che Maestro Paolo dell'Abbaco aveva un podere a Montebuono e forse per questo voleva che l'ospedale sorgesse sulla via che unisce a Firenze detto luogo. Comunque sia, i brani che ho creduto qui riportare hanno non poco interesse per la storia degli ospedali e delle loro origini.

Vedere per Maestro Paolo Ficozzi dell'Abbaco e suo testamento: *E. Masini*, Rassegna Nazionale fasc. 1, 16 agosto Roma, 1919.

Ser Pieri populi S. Fridiani de Florentia, qui vulgari nomine nominatur maestro Pagolo de l'Abacho Arismetrice (sic) Geomotriae ac Astrologie seu Astronomie magister probatissimus » lasciava, i suoi libri di medicina con le seguenti parole: « *Item iure legati reliquit omnes suos libros medicinales magistro Tommasio Del Garbo et magistro Dino de Olena fisicis civibus florentinis* ».

Questa disposizione testamentaria mentre dimostra l'amicizia grande che doveva legare Maestro Paolo dell'Abbaco a M. Tommaso Del Garbo ed a quel M.° Dino D'Olena che pur troviamo, come il Del Garbo, ricordato nelle novelle di Franco Sacchetti, ci dimostra altresì la stima grande che il testatore deve avere avuto per essi. Sta infatti a singolar riscontro di ciò il fatto che egli non volle che i libri di astronomia e matematica da lui posseduti fossero dati a nessuno; ma volle invece che, dopo la sua morte, venissero, insieme agli strumenti astronomici, chiusi a due chiavi in un cassone da deporsi nel convento di Santa Trinita. Le chiavi dovevano restare agli esecutori testamentarij finchè in Firenze non si fosse trovato un astronomo fiorentino che, a giudizio di quattro maestri, venisse stimato degno di ricevere e di tenere per suoi detti libri e strumenti. Il che toccò poi, sia detto per incidenza, a Maestro Antonio Mazzinghi da Peretola che teneva scuola in faccia a Santa Trinita, ed a cui furono appunto mandati a casa con le trombe, per maggior onore, circa 800 volumi lasciati da Maestro Paolo.

Se tanto cauto era dunque il dell'Abbaco nell'assegnare i proprii libri, non vi può esser dubbio ch'egli, dal momento che parte della biblioteca legava a loro, dovesse tenere in gran conto e M.° Tommaso Del Garbo e M.° Dino D'Olena, i quali assai probabilmente dovettero essere anche i suoi medici.

Non sappiamo peraltro se a M. Tommaso Del Garbo tali libri poterono mai pervenire, perchè mentre la morte di M.° Paolo dell'Abbaco sembra avvenisse verso il 1372, quella del Del Garbo deve essersi verificata tra il 1369 ed il 1374. Chi dunque dei due premorì? Per adesso non siamo in grado di dirlo, poichè nulla documenta la data di morte che per M.° Tommaso Del Garbo il Tiraboschi pone, come abbiam veduto, fra il giugno ed il novembre 1370. In ogni caso é certo che i libri di M.° Paolo dell'Abbaco o non toccarono a M.° Tommaso o ben poco egli potè valersene.

*
* *

Ma un altro documento degno di rilievo, e fin qui non conosciuto, esiste in riguardo di Maestro Tommaso del Garbo — che il Petrarca chiama, come abbiam veduto, medico straricco — entro un libro di imbreviature del notaro Albizzo di Donato (1). È un atto di compra ch' esso fece di una casa e di un appezzamento di terra posto in Firenze, in Via di Pinti il 10 febbraio 1368. Per tale atto « Domina Sismonda vidua, filia olim « domini Stoldi de Rubeis, uxor olim Francisci Cennis Biliotti, « populi Sancte Felicitatis de Florentia » dopo aver eletto a suo legittimo mundualdo (2) Arnaldo di Coppo del popolo di Santa Felicita, dichiara di vendere « *sapienti viro magistro* « *Tomaso medicine doctori famosissimo filio quondam magistri Dini* « *del Garbo populi sancti Apollinaris*.... unum podere cum domo, « area, arboribus et terra laborativa positum Florentie in po- « pulo Sancti Petri Maioris in Via di Pinti ». Tale proprietà di stajòri (3) 21 alla ordinaria misura della corda del Comune di Firenze, Donna Sismonda cedeva a Maestro Tommaso del Garbo al prezzo di venti fiorini d'oro per ogni stajòro, ossia in totale, per 420 fiorini d'oro.

I confini di tale possesso erano così delimitati: « a I. dicta Via « di Pinti: a II Monasterium Dominarum de Cestello: a III o- « lim Heredes magistri Benvenuti et hodie Domine Agostanze « uxoris olim Pazzini Cicciaporci: a IV olim Filippi Taddei et « hodie abbatie sive monasterii de Razzuolo... ».

È notevole che fino dal 1120 a questo Monastero dei Vallombrosani di Razzuolo era sottoposto lo Spedale di S. Paolo a Pinti, il cui spedalingo doveva essere appunto prescelto dall'Abate di tal monastero; perciò è presumibile che la nuova possessione di Tommaso del Garbo dovesse esser prossima a tale spedale. Può ciò essere un fatto puramente occasionale, ma po-

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze. — Notari, A. 210 (1366 1370).

(2) Essendo Donna Sismonda vedova le occorreva, per le leggi di quel tempo, un mundualdo, che tenesse luogo del marito per il relativo consenso, etc.

(3) Misura di superficie comprendente circa tanto terreno capace di ricevere il seme di uno staio di grano. Lo stioro fiorentino corrisponde ad Ea. 0,0525.

trebbe forse trovarsi col tempo qualche speciale ragione per la quale il Del Garbo comprasse proprio in tal luogo. Ed è pure notevole che all'atto definitivo di consegna, fatto il giorno dipoi 11 febbraio, assistessero due medici. Era infatti presente come testimone, oltre a Giovanni servo di Maestro Tommaso, Maestro Falcone di Donato del popolo di Santa Trinita, e fungeva da procuratore in nome di Donna Sismonda, Maestro Banco, figlio del fu Maestro Latino.

Maestro Falcone di Donato, da Radda, era un medico matricolato all' Arte nel 1343 e Maestro Banco di Maestro Latino di Andrea del popolo di San Pier Maggiore (1) matricolato nel 1358, era molto rinomato come cerusico. Console dell'Arte dei Medici e Speziali nel 1367, nel 1371, 74, 77 e nel 1392, eletto per un anno ufficiale dello Studio per conto del Comune di Firenze il 22 febbraio 1365 (stile fiorentino), doveva Maestro Banco essere molto intimo dei Del Garbo, poichè il Sacchetti nella già mentovata novella fa dire da Torello al proprio servo azzannato dai porci entro al pozzo e ridotto a mal partito: « ... sta cheto, io ti farò medicare da maestro Banco, che è molto mio amico » e, subito dopo, dimenticando la disgrazia del servo e pensando, da avaro com'era, a quel che più gli premeva: « ma dei porci come si fa »?

Non figurando tuttavia entro l'atto stesso alcuna altra notizia che possa illuminarci, rimane a sapersi se soltanto per impiego di capitale s' indusse M.° Tommaso a fare tale acquisto, o se, data anche la prossimità dello Spedale di S. Paolo a Pinti, altra ragione, come io ritengo, ve lo spinse.

***

Abbiamo veduto che la compra fu fatta il 10 febbraio 1368, stile fiorentino, il che vuol dire, per noi, 1369. Nello stabilire, a traverso le lettere del Petrarca, la data della morte di Tommaso Del Garbo ben dunque s'appose il Tiraboschi fissandola tra il giugno ed il novembre 1370, mentre, in mancanza di altri dati,

---

(1) Nel 1381 « Magister Banchus M.i Latini, Medicus » si trova nel registro del Gonfalone Chiavi del Quartiere di S. Giovanni fra gli appartenenti alle 7 maggiori arti e « scioperati » (ossia non iscritti ad arte alcuna).

entro un periodo molto più lato l'avea precedentemente posta il Lami, e cioè tra il 1367, anno in cui M.° Tommaso fu gonfaloniere, ed il 1374 anno in cui Zenone Zenoni scrisse un poema nel quale con lode accennava al già defunto Tommaso del Garbo. Ed invero sulla base di questo contratto si può subito abbassare di due anni la data minima offerta dal Lami portandola almeno al 1369 ed avvicinandosi perciò a quella assai più giustamente stabilita dal Tiraboschi.

Sapendo poi dalla novella dell'Anonimo (1) che Torello nel 1381 aveva circa 70 anni ed era perciò nato verso il 1311, e da ciò arguendo che M° Tommaso suo fratello dovesse presso a a poco esser nato in quegli anni, si trova giusto quanto dice il Tiraboschi non aver egli potuto insegnare a Bologna nel 1320 per la sua ancor fresca età; e si deduce anche che allorquando morì doveva aver presso a poco una sessantina di anni, età non più *verde*, come scrive il Petrarca, che mostra così di esser di lui più vecchio (e l' esser questi nato nel 1304 conforta la nostra tesi), ma certo immatura per un uomo « vigoroso siccome un toro », come aggiunge lo stesso Petrarca, e come anche il Villani, che ne descrive l'aspetto e la corporatura, dice che fosse.

Filippo Villani, che di Maestro Tommaso fu contemporaneo, e che, sebbene ancor scolaro, fu del pari, ed il giorno innanzi a lui, testimone per la nomina di un maestro nello Studio (2) avrebbe ben potuto completare le notizie che ci ha lasciato almeno con l'anno della morte, ma si limitò a dire come il Del Garbo previde esattamente e con tutta tranquillità la data, e come fu seppellito nello stesso sepolcro del padre, ossia nella chiesa dei frati minori, oggi S. Croce.

***

Oltre alla confermata reputazione di Maestro Tommaso, designato come « dottore in medicina famosissimo », resulta pure da questo contratto, come dalle su riportate matricole, che egli in Firenze appartenne al popolo di S. Apollinare, chiesa ora scomparsa, ma che era situata presso all' attuale chiesa di S.

---

(1) Novella già citata a nota 1 pag. 4.

(2) V. Gherardi, Op., cit.

Firenze, la quale è proprio di fronte allo sbocco dell' odierna Via della Condotta. Ciò convalida quanto si legge in altra delle novelle del Sacchetti (1), il quale, narrando un burlesco anedoto professionale di Maestro Tommaso, « filosofo alto e dotto » di cui « medico non fu pari a lui vivente » — come altrove, in poesia, dice (2) — accenna ad un Pietro speziale nel Garbo, « sotto le case del detto Maestro Tommaso ». Infatti il Garbo corrispondente a parte della odierna via della Condotta, per la sua vicinanza a S. Apollinare doveva essere una delle strade comprese in tale popolo. È anzi da tale via, in cui abitava, che la famiglia, probabilmente discesa in città da Volognano, ove avea possedimenti, prese il suo cognome. « Idcirco ego « Thomas filius Dini, Doctoris famosi in hac scentia, *de Garbo* « de Florentia intendo summam quamdam disputare.... », scrive M° Tommaso nel proemio della sua « Somma medicinale ».

Era il *Garbo* del resto una delle principali vie della città insieme a *Calle mala*, ed era così detto perchè in esso si faceva commercio dei « *panni di garbo* », ossia di quella stoffa che dapprima veniva importata dal sultanato d' Algarve, che gl'italiani chiamavano il Garbo, nonchè dai territorj mussulmani del nord ovest dell' Affrica pur designati sotto lo stesso nome; presto però in Firenze si seppe fabbricare da sè « ad modum garbi vel de garbo » tali stoffe. La via era perciò degna di una famiglia ricca cui appartenevano due celebrità della medicina e cui appartennero anche dipoi molti soggetti che coprirono elevate cariche nella Repubblica.

Gli ultimi discendenti dei Del Garbo, il cui stemma consisteva in una croce azzurra caricata di cinque stelle d'oro in campo bianco, ho trovato che abitarono nella Via dei Bardi (3), ed il Cav. Tommaso di Francesco, che fu l' ultimo della stirpe, morì il 24 marzo 1732; il casato e gli averi passarono nei Serzelli e quindi nei Mozzi (4) famiglie omai pur esse estinte.

---

(1) Novella 167.

(2) Canzone di Fr. Sacchetti. V. in *Manni* Illustrazione del Boccaccio pag. 131.

(3) Stato delle Anime della parrocchia di S. Felicita. Via dei Bardi, casa XXVI.

(4) Note alla novella citata, alla nota 1 pag. 4.